IL CONFRONTO

Arcilesbica: no a madri surrogate Ma l'Arcigay non le cita nemmeno

L'ordinanza della Corte d'Appello di Trento ha visto dividersi le associazioni che rappresentano gli omoessuali. Se per l'Arcigay il verdetto «finalmente ci libera dall'ossessione del biologico e rimette al centro l'interesse dei bambini e delle bambine», per Arcilesbica ha invece «ratificato un provvedimento emanato da uno Stato straniero (il Canada, ndr) nel quale sono in vigore leggi che consentono la gestazione per altri», una sottolineatura assente nel giudizio diffuso dall'associazione maschile. L'associazione femminile ribadisce la «contrarietà alla legittimazione illimitata della gestazione per altri» definita «pratica controversa che non può essere letta in termini semplicistici o ottimistici e che può introdurre nell'orizzonte simbolico la commerciabilità della vita umana, disconoscendo il carattere materno della gravidanza, ridotta a una attività meccanica». Affonda il colpo Daniela Danna, sociologa femminista: «Non possono esserci primi e secondi genitori senza una madre – spiega –: saranno sempre i secondi e i terzi perché la gravidanza e la nascita sono già un rapporto intimo, stretto, imprescindibile nella riproduzione umana tra la futura bambina e sua madre. Se questa non vuole essere nominata che rimanga anonima, ma che non venga fatta sparire con un colpo della bacchetta "magica" della legge e dei giudici. Questa bacchetta magica non funziona, e l'origine materna di ognuno di noi rimane un fatto inevitabile».

I due papà, Bagnasco: «Desideri pur legittimi non diventino diritti»

«Il bene dei bambini richiede padre e madre che si integrano con armonia ed efficacia»

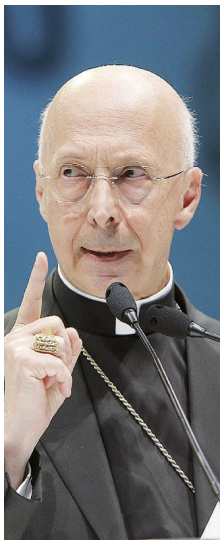
PAOLO FERRARIO

«Qualunque desiderio, pur legittimo che ognuno può avere, non deve mai diventare necessariamente un diritto». Così, intervistato dal *Tg1*, il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, interviene nel dibattito sul caso della Corte d'Appello di Trento, che ha riconosciuto, per la prima volta in Italia, la sussistenza di un legame genitoriale tra due gemelli, nati in Canada nel 2011 per maternità surrogata e il partner del padre biologico. «Il bene dei bambini – prosegue Bagnasco – richiede, secondo il buon senso universale, il papà e la mamma, quindi una famiglia, dove il papà e la mamma si integrano con armonia ed efficacia per il bene e per l'amore dei propri bambini».

Sul «diritto che non tutela la persona» è centrato un editoriale di don Piero Rattin, delegato vescovile per la Pastorale della Salute della diocesi di Trento, sul settimanale *Vita Trentina*. «È significativo – si legge nell'articolo – che nell'ordinanza vi sia ben poca considerazione del divieto italiano alla maternità surrogata (con la quale sono stati ottenuti i due bambini) sia della persona che li ha portati in grembo».

E mentre l'*Osservatore Romano* titola l'articolo di Lucetta Scaraffia «A Trento una sentenza discutibile», di «inesistenti vuoti normativi», parla il ministro della Famiglia, Enrico Costa, all'*Huffington Post*: «Quella del Parlamento non è inerzia», ma un'assumersi la «responsabilità di non aprire il campo a pratiche che non condivide».

Come «donne e madri» si dicono «perplesse» le vicepresidenti nazionali del Forum delle associazioni familiari, Emma Ciccarelli e Maria Grazia Colombo. «Una donna onesta intellettualmente – scrivono in una nota – non può restare indifferente alla maternità surrogata. Non solo: la sentenza di Trento è anche contraria ai vari pronunciamenti della Corte europea di Strasburgo e del Parlamento europeo che si sono espressi chiaramente contro l'utero in affitto. Come donne e come madri – proseguono Ciccarelli e Colombo – siamo convinte che un bambino abbia il diritto ad avere una mamma e un papà e, soprattutto, che sia una delle violenze peggiori strappare un figlio dal seno di sua madre».



A fianco dei bambini si schiera anche Massimo Gandolfini, presidente del Comitato promotore del Family day, che parla di «giornata triste per l'Italia». «L'utero in affitto – ricorda – calpesta il superiore interesse del minore e alimenta solamente un turpe mercimonio teso a soddisfare i desideri della coppia». Per fare luce sul caso trentino, i senatori Carlo Giovanardi (Idea popololibertà) e Maurizio Gasparri (Forza Italia), hanno invitato, tramite interpellanza, il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, a inviare gli ispettori alla Corte d'Appello che, «davanti ad un comportamento delinquenziale (la legge 40 prevede pene sino a due anni di carcere e un milione di multa per chi ricorre alla pratica dell'utero in affitto ndr.), ha riconosciuto il diritto alla genitorialità» dei due uomini.

Ai giudici si rivolge anche l'ex-sindaco di Trento e presidente della Provincia, ora deputato di Democrazia solidale-Centro democratico, Lorenzo Dellai, che riformula il dispositivo dell'ordinanza. Secondo i magistrati che hanno riconosciuto la "doppia paternità", «la volontà di cura prevale sul legame biologico». «Meglio sarebbe dire – corregge Dellai –: la volontà di avere comunque un figlio diventa pretesa assoluta; viene riconosciuta come diritto; dà luogo ad una transazione paracommerciale con una donna estranea alla coppia - dietro pagamento o meno che sia - e tutto ciò prevale sul diritto naturale del bambino a nascere da un padre e da una madre. In democrazia – ricorda Dellai – anche le trasformazioni culturali e antropologiche possono ovviamente essere promosse da chi le ritiene positive, ma è bene chiamare le cose con il loro nome». E «perplesso» è anche il deputato Pd, Edoardo Patriarca. «È chiaro che bisogna tutelare il minore – sottolinea – ma questo non può voler dire che la maternità surrogata sia un diritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Quella della Corte d'Appello è una «sentenza discutibile» per l'Osservatore Romano. Interpellanza al ministro Orlando con la richiesta di inviare gli ispettori: «Avallato un comportamento delinquenziale», scrivono Giovanardi (Idea) e Gasparri (Forza Italia)

Ma è famiglia o ideologia? Ben quattro leggi ignorate

LUCIANO MOIA

La sentenza dei luoghi comuni, del politicamente corretto, delle affermazioni non dimostrate e non dimostrabili. È davvero un manuale articolato della "genitorialità a tutti i costi", discutibile e ondivago, il testo con cui i giudici della Corte d'appello di Trento motivano la decisione di concedere la responsabilità genitoriale al partner di un omosessuale che ha acquistato due figli in Canada con la deprecabile pratica dell'utero in affitto.

Discutibile perché, nel tentativo di giustificare la sentenza, i magistrati sembrano ignorare o interpretare in modo contestabile quattro leggi del nostro ordinamento: il divieto che riguarda la maternità surrogata, la legge 40 (che impedisce a persone dello stesso sesso di accedere alle pratiche di fecondazione assistita), la legge 184 sulle adozioni (compreso l'articolo 44 che disciplina le cosiddette adozioni speciali) e la recente legge sulle unioni civili che, contrariamente a quanto si vorrebbe far credere, "non" ammette la *stepchild adoption*, cioè l'adozione del figlio del partner. Ondivago perché fa ricorso più volte all'abusata e ormai squalificata dizione di "superiore interesse del minore" – tutta da verificare – ma poi assegna la prevalenza al concetto del desiderio di "comune genitorialità" dei due partner omosessuali, così che i desideri degli adulti finiscono con l'essere più rilevanti delle reali esigenze dei minori.

Nelle venti pagine depositate i giudici di Trento ci dicono in sostanza che la volontà di due partner omosessuali di voler essere "genitori a tutti i costi" deve avere più rilevanza di un impegno educativo che – al di là di qualsiasi lettura ideologica – dev'essere fondato su garanzie e certezze nel riferimento simbolico della differenza sessuale che, evidentemente, solo un papà uomo e una mamma donna possono garantire. E non ci sono né riferimenti scientifici condivisi né in alcun modo dati esperienziali sicuri per affermare il contrario. Ma i giudici si tengono alla larga dal dirimere la questione – anche perché sarebbe impossibile – veleggiando tra una serie sorprendente di sofismi giuridici e di neologismi antropologici. Pare un sofisma, per esempio, affermare che i genitori possono essere dello stesso sesso, visto che non si trovano nel nostro ordinamento disposizioni che stabiliscono «che i due genitori dello stesso figlio debbono essere di genere diverso e comunque non rilevando» che il fatto costituisca violazione dell'ordine pubblico. È sembra un sofisma affermare l'impossibilità di decidere diversamente da parte della giustizia italiana, visto che i due partner avevano rispettato la legge canadese, in particolare quella sulla cosiddetta "gestazione per terzi". E quella legge recita che «era stato riconosciuto che la gestante non era genitore dei gemelli e che padre e unico genitore» era invece l'uomo che aveva acquistato a caro prezzo quel grembo. Non solo, con un secondo provvedimento giudiziale, «era stata riconosciuta la cogenitorialità» dell'altro uomo. Insomma, i giudici hanno preso atto, avallandone la correttezza, che bastano alcune decine di migliaia di euro per calpestare l'inoppugnabilità della biologia – una madre che porta avanti la gravidanza e partorisce "non è genitore" – a favore dell'ideologia che trasforma un partner omosessuale in "secondo padre".

E pare arbitrario anche il ragionamento con cui i giudici arrivano a giustificare l'adozione di un figlio da parte del partner omosessuale del padre. È vero, ammettono che la legge 76 del 2016 – unioni civili – non lo permette, ma la giurisprudenza ritiene ormai «estensibile a persone unite in rapporto familiare omosessuale» questa ipotesi. Conclusione: «la soluzione rappresenta nel presente momento storico, l'equilibrio più avanzato raggiunto dell'ordinamento tra i vari orientamenti sociali e culturali». Ma di quale cultura si parla? Di quella che considera "primario interesse del minore" avere due padri perché, in caso contrario, sarebbe lesa l'identità familiare? I giudici di Trento sanno che in Commissione giustizia del Senato c'è in discussione la legge sul "riconoscimento delle origini biologiche" (già approvata dalla Camera)? Cosa diremo ai due fratellini di sei anni quando da grandi vorranno davvero ricomporre la loro identità familiare, cercando quella mamma che non hanno mai avuto? Dovremmo inventare una legge sul "divieto del riconoscimento delle origini biologiche" per impedirglielo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«In 23 ospedali per abortire». La Regione smentisce

FRANCESCO DAL MAS
PADOVA

Impossibile abortire a Padova e negli ospedali dell'Uls 6 "Euganea"? I dati non lo dimostrano. L'anno scorso le interruzioni volontarie di gravidanza sono state ben 529, seppur in presenza dell'80% di medici obiettori. Ecco perché Luca Coletto, assessore regionale alla sanità del Veneto, ha voluto vederci chiaro nella denuncia di una donna di 41 anni, già madre di 2 figli, che, a suo dire, ha dovuto girare per 23 ospedali in Veneto, ma anche in Trentino Alto Adige ed in Friuli Venezia Giulia, per poter riuscire nel suo intento - sofferto, fa sapere - di rinunciare al terzo figlio. E, sempre secondo quanto racconta, ci è riuscita perché aiutata dalla Cgil. Sindacato che ha immediatamente fatto scattare una protesta per l'eccesso, a suo dire, di obiezione.

È metà dicembre del 2015 quando la donna ha scoperto di essere incinta. La 194 impone di procedere all'ivg entro i primi novanta giorni. La signora è al secondo mese di gravidanza. E, preoccupata, comincia a contattare per telefono le strutture più vicine, a Padova. Dopo i primi inviti a temporeggiare e qualche no per difficoltà oggettive, la donna si rivolge fuori regione. Ma neanche questa ricerca va a buon fine. Ben 23 le strutture contattate. Le risposte? «Non ce la facciamo», «siamo già al limite», «non riusciamo a stare nei tempi», «ci sono le vacanze», «sono tutti obiettori». Ma, rivoltasi alla Cgil, la donna riesce ad abortire nel successivo mese di gennaio, proprio a Padova, cioè presso il primo presidio contattato. Cgil che ora rilancia, affermando che l'obiezione non riguarda solo l'intervento di interruzione, ma perfino un presunto rifiuto dei barellieri di accompagnare le pazienti.

Padova

La denuncia di una donna, sostenuta dalla Cgil è smentita dal direttore dell'Usl 6: «Il servizio è garantito»

«Questa signora era in difficoltà anche perché non ha trovato nessuno che nei tempi previsti le facesse il certificato medico – accusa Alessandra Stivali, della Cgil di Padova – di verifica del suo stato in gravidanza e con quello potesse procedere».

Da qui la denuncia dello stesso sindacato dell'«annoso problema dell'obiezione di coscienza che di fatto impedisce - in gran parte delle strutture pubbliche - il pieno rispetto della Legge 194: se la stragrande maggioranza dei medici si dichiara "obiettore di coscienza" le liste d'attesa per l'interruzione volontaria di gravidanza diventano pericolosamente lunghe».

«La signora ha tutta la nostra comprensione per il dramma che ha vissuto – afferma il direttore generale dell'Uls 6, Domenico Sibetta – . L'episodio ha una collocazione temporale a fine 2015, in un mese particolare, quello di dicembre, e al momento non siamo in grado di verificare puntualmente quali difficoltà la signora ha incontrato nel suo doloro pellegrinare». Può essere davvero accaduto? Sibetta assicura che i competenti organi regionali stanno svolgendo opportune indagini e conferma che nel caso dell'Uls euganea sono 8 i medici non obiettori (41 gli altri) e che, pertanto, il servizio è garantito. Non solo, si sta costituendo un polo unico - anticipa - dove questi servizi saranno concentrati a seguito della recente integrazione di tre aziende sanitarie del Padovano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

da sapere

La Ivg nel Veneto: 34 strutture, metà interventi entro 14 giorni

Ecco i dati reali dell'interruzione volontaria di gravidanza nella Regione Veneto secondo l'ultima relazione del ministero della Salute al Parlamento.

*** In Veneto nel 2015 sono stati effettuati 5.044 aborti a fronte di 38.786 nascite, con un rapporto di 130 ogni 1.000 nati vivi. La media nazionale è 185.**

*** La percentuale di medici obiettori in Veneto è pari al 76,2% contro il 70% di media in Italia.**

*** In Veneto l'88,6% delle donne abortisce nella provincia di residenza, solo l'11,4% in un altro territorio, una situazione lievemente migliore rispetto alla media.**

*** Rispetto ai tempi di attesa fra certificazione e intervento, il 49,9% delle Ivg avviene entro 14 giorni; il 26,3% entro 21 giorni; il 15,2% entro 28 giorni e l'8,6% deve attendere oltre 4 settimane. Dati superiori ai tempi medi di attesa in Italia.**

*** Quanto alle strutture in cui si praticano interruzioni volontarie di gravidanze, in Veneto sono 34, pari al 77,3% dei reparti di ostetricia. Dato superiore alla media del 59,4%.**

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wMy0wMlQxNTowNjowNSMjI1ZFUg==